

Domenica di Pasqua

Messa del giorno

Il racconto delle donne, al loro ritorno dal sepolcro, parve ai discepoli come un vaneggiamento, così è scritto in Luca (24, 11). I discepoli appaiono lì per lì in ritardo rispetto alla luce sorta a illuminare quel giorno. Per riconoscere la luce del giorno nuovo occorre precederlo con la speranza; occorre addirittura *svegliare l'aurora* (cfr. Sal 57, 9). Fino ad oggi l'annuncio della Risurrezione minaccia di apparire a noi come un vaneggiamento. Non ci esprimiamo certo in termini tanto brutali; ci limitiamo semplicemente a volgere la nostra attenzione ad altri aspetti del cristianesimo, più concreti e convincenti, più pratici, più facili da apprezzare in un tempo come il nostro.

Come un vaneggiamento minaccia di apparire, a dire il vero, non soltanto l'annuncio del Risorto, ma ogni altra verità cristiana; tutte quelle verità infatti appaiono assai distanti dai luoghi comuni sottesi alla nostra vita quotidiana. D'altra parte, la predicazione stessa di Gesù, quando essa sia letta ignorando la verità della sua risurrezione, nonostante la sua grande forza di suggestione è destinata ad apparire alla fine come un sogno, o come un vaneggiamento. Gli intellettuali che considerano con ammirazione e simpatia il cristianesimo, i filosofi soprattutto, lo interpretano oggi per lo più come il sogno di cui l'uomo ha bisogno per non affogare nel fango di una vita inesorabilmente volgare.

Anche ai discepoli, dopo il dramma del venerdì santo, il precedente messaggio di Gesù apparve come un sogno ormai svanito. Non a caso, essi abbandonarono abbastanza in fretta Gerusalemme e tornarono in Galilea; pensarono, sia pur con mestizia, che occorreva farsene una ragione e tornare alla vita di prima. La risurrezione non è una verità marginale, che solo si aggiunga al resto dei gesti e della predicazione di Gesù; è invece il vertice verso il quale fin dall'inizio egli camminava, incompreso da tutti, e anche dai suoi. Soltanto a procedere da questo vertice si può capire la verità di ogni sua parola e di ogni suo gesto, dunque di ogni verità professata dalla fede cristiana. Con formula efficace, e quasi brutale, Paolo dice: *se noi abbiamo sperato in Gesù Cristo solo per questa vita, siamo da compitare più di tutti gli uomini* (1 Cor 15, 19).

La stagione civile presente, tollerante e irenica, segnata qua e là addirittura da un ritorno alla religione, evita ogni formula troppo dura. Ci si guarderà dunque bene dal qualificare il cristianesimo come un vaneggiamento; al contrario, i giudizi espressi nei confronti di esso sono in genere assai benevoli. Non nascono però da un ascolto attento dei vangeli, di tutto quello che in essi è scritto. Ciascuno sceglie due o tre immagini, più suggestive e poetiche, e interpreta tutto a procedere da esse. Le parole del vangelo, si dice, non possono essere prese troppo alla lettera; quando fossero prese così, i vangeli apparirebbero effettivamente come una favola. Alle parole più dure, più estranee all'orecchio moderno, si cerca di rimediare attraverso aggiornamenti sbrigativi, che attingono ai luoghi comuni da tutti ripetuti. La predicazione cristiana minaccia di assomigliare sempre più alla litania stanca dei buoni sentimenti da tutti lodati: amore, compassione, perdono, pace, e simili.

Ma nessun aggiornamento può azzerare la distanza che separa la verità cristiana dai luoghi comuni della religione civile della tolleranza. L'annuncio cristiano è destinato a risuonare in questo mondo come un vaneggiamento. Per comprenderne la verità, occorre uscire da questo mondo. La fede rimane fino ad oggi quello che fu dall'inizio, un *esodo*. Appunto ad intendere tale *esodo* ci aiutano i testi che abbiamo ascoltato. In particolare la pagina del vangelo.

Maria di Magdala piange presso il sepolcro; non si rassegna al fatto che esso sia vuoto. Il suo pianto appare del tutto comprensibile, certo: e tuttavia esso si esprime con gesti e parole che molto assomigliano a un vaneggiamento. Che senso ha la sua ostinata ricerca del *corpo* di Gesù? A che

servirebbe trovare il suo *corpo*? Maria non se ne rende bene conto; ma quel che cerca davvero non è il *corpo*, ma Gesù stesso, ancora vivo. E tuttavia le sue parole parlano del corpo. *Dimmi dove l'hai messo*, chiede al giardiniere; si confonde, evidentemente; immagina che ritrovare il corpo equivalga a ritrovare lui; ma non è così. I suoi amici più ragionevoli magari avranno tentato di farla ragionare: “Devi fartene una ragione”, così spesso dice la gente in circostanze analoghe. Ma che vuol dire “fartene una ragione”? L'espressione dà parola al tentativo patetico di nascondere un messaggio che in realtà è assai crudo, addirittura crudele: alla morte non c'è rimedio, occorre rassegnarsi. Maria di Magdala non si rassegna. Alla gente ragionevole la sua resistenza non può che apparire come una follia.

Le lacrime impediscono a Maria di riconoscere gli angeli, e anche di riconoscere il Signore. Il pianto è necessario; proprio da esso comincia il cammino verso il mondo nuovo. Il pianto però deve cessare; non dice infatti la verità di questa morte, né la verità di ogni altra morte. Il pianto deve essere paragonato al mare dell'esodo: di fronte ad esso i figli di Israele lì per lì si disperarono, quasi non potesse in alcun modo essere varcato; ma il mare si aprì. Gesù apre quel mare pronunciando il nome della donna: *Maria!*

Al profeta Geremia Dio aveva detto: *Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato*. Il principio vale anche per Maria: solo il Signore Gesù conosce davvero il suo nome; solo lui lo può pronunciare in maniera persuasiva. Per tutti noi vale questa legge: non possiamo far altro che vagare incerti per le vie di questo mondo, finché non ci sia concessa questa grazia, di udire il nostro nome pronunciato in maniera persuasiva, dalla sua stessa bocca; soltanto allora sapremo davvero chi siamo e dove porta il cammino della nostra vita.

Udito quel nome, Maria ritrovò la presenza che sola rendeva impossibile il suo cammino, e subito rispose: *Rabbunì*, e lo abbracciò. Gesù ancora una volta la corresse: *Non mi trattenero*. Con il suo abbraccio, senza rendersene chiaramente conto, Maria esprime un'attesa, quella di trattenero la presenza che per un attimo le era sfuggita; adesso non lo lascerò più fuggire da me, ella pensa. Ma Gesù la corregge e dice: *non sono ancora salito al Padre*. Fino a che sono visibilmente davanti a te, non posso essere là dove solo sarà per me possibile esserti di vantaggio, e di vantaggio per tutti i tuoi fratelli. *Va' dunque dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro*. A quel punto finalmente Maria capisce che può staccarsi dall'abbraccio senza perdere il suo Signore; allora *andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto*.

Chiediamo al Signore risorto che renda anche a noi capaci di staccarci da sicurezze troppo incerte, dal tentativo di trattenero la vita presente; di aprirci la strada per il viaggio più lungo, quello che deve portarci da questa terra vecchia di schiavitù alla terra di libertà da lui promessa.